Cai Verbano – Intra: “Festa della Croce allo Zeda”

30 giugno 2024 – 150° di fondazione

La méda

Da “*La Ca’ di müi”* di Vignone al Monte Vadà

Vegh ul fèn in cassìna (avere il fieno in cascina) una volta significava poter affrontare l’inverno tranquilli, sapendo di disporre del foraggio sufficiente per le proprie mucche. Per ottenere questo risultato bisognava innanzitutto disporre di una stalla col relativo fienile, di prati estesi e di braccia sufficienti per tutte le fasi del lavoro che partendo dalla concimazione autunnale (*ingrassàa i pra cul làamp*), proseguiva a fine inverno con la loro pulizia (*remundàa*).

In copertina "*tre méed a la Ca' di Müi*" in una foto dei primi del '900 conservata da Giambattista Besia.
Sullo sfondo il Monte Cimolo.

A lato, una donna di Drocala (Valle Anzasca) concima i propri prati spargendo il letame con le mani, tecnica un tempo praticata anche nel Verbano.

Due anziani alpigiani al termine di una giornata passata nei prati a *remundàa.*

Dopo San Vittore (8 maggio) arrivava il tempo della fienagione: *ul prim fèn l'eva ul majéengh*, a luglio *l'eva ul rejìiv*, in settembre *ul tersöö*.

Ogni volta si ripetevano le solite fasi. L'erba falciata (o meglio "segata") *la gniva slargàa,* (veniva stesa al sole), e cominciava a seccare e a trasformarsi in fieno che, nel pomeriggio, si doveva *vultàa* e poi *mügiàa*, specie se si prevedevano temporali notturni. Al mattino successivo lo si stendeva nuovamente, poi lo si rivoltava e, prima di sera, ormai ben secco, lo si caricava sui gerli (*scivrùn, sciüvrùn, sverùn*) e si portava a spalla *sül cass dul fèn*. Qui, adeguatamente sistemato e pressato (*lugà e balà giü*) si trovava ora al sicuro.

Naturalmente tutti gli attrezzi da utilizzare dovevano essere in ordine: la gerla per trasportare il letame (*sciüéra, svéra*) con gli spallacci (*baréen*) ben solide, i rastrelli con tutti i *déenc*, la falce (*ransa* con la s dolce) ben affilata; e … *picàa la ransa* era un'arte come ci mostra *ul Fonso d'Albagnàn!*

Torniamo adesso alla foto iniziale della *Ca' di müi* di Vignone. Chi faceva il fieno in questa località evidentemente non disponeva di una cascina abbastanza grande per accoglierlo tutto e allora costruiva *i méed*.

Piero Borella di Bèe, classe 1942, è un esperto in materia, visto che fin verso gli anni ’70/80 nei prati tra gli alpeggi di Biogna (foto) e la cima del Monte Vadà di *méed* ne tirava su una dozzina all’anno.

Ecco il suo racconto:

“Innanzitutto dovevo piantare il palo, ul medée, alto circa quattro, cinque metri; poi gli sistemavo tutt’intorno uno strato di rami (ricavati dai *dròsc,* ontanelli) *formando una base circolare sulla quale appoggiare il fieno, all’asciutto. In montagna il terreno era quasi sempre in pendenza ma andava bene lo stesso. A questo punto arrivavano le donne coi sciüvrùn carichi e io, a bracciate, a brescià, disponevo il fieno con cura, bèn cuezzà, e ben pressato coi piedi, visto che giravo continuamente intorno al palo. Si formava così una specie di cilindro di circa due metri di diametro che pian piano cresceva in altezza. A un certo punto qualcuno mi doveva buttar su il fieno col tridente, ul trèent, perché io ormai ero troppo in alto. Dopo un po’ iniziavo a fare dei giri più stretti, in modo che la parte finale prendesse una forma conica. Ora dovevano appoggiare alla meda una scala, sia per portar su il fieno che per consentirmi poi di scendere. Ma prima dovevo sigillare la punta in modo da impedire che, con la pioggia, l’acqua corresse intorno al palo e penetrasse all’interno facendo ammuffire il fieno. In precedenza, strappandole dal prato circostante, avevo preparato tre zolle d’erba, trè mot, di forma rotonda e di misura diversa. Salivo e bucata la più grande la facevo scorrere sul palo fino a quando si appoggiava sul fieno; allo stesso modo mi regolavo con la seconda e poi con la terza, la più piccola.*

Si formava così un “tappo” resistente e compatto che proteg-geva la meda arrivata a tre, quattro metri d’altezza.

Ora il mio lavoro era finito e potevo scendere e bermi un meritato bicchiere di barbera ma mancava l’ultima fase; un paio di donne dovevano “pettinare” coi rastrelli la parete esterna del cumulo in modo che tutti

gli steli superficiali fossero orientati verso il basso, per favorire lo scorrimento esterno della pioggia.
Io ci sapevo fare e "i mè méed" arrivavano indenni fino all'inverno quando andavamo a smontarle per trasportare il fieno nelle stalle in paese, dove cominciava a scarseggiare. Per quelle sul Monte Vadà utilizzavamo delle cordine d'acciaio, i *fìil a sbàalz, che, fissate alle estremità con dei robusti pali, scendevano verso valle. Legato il fieno a "balle", le si agganciavano alla cordina con una ruzzèla o con un rampìn e si lasciavano partire a tutta velocità verso il punto d'arresto, la batüa. Con altre "tappe" le balle arrivavano agli alpeggi da dove, coi soliti gerli e altra fatica, si portavano a destinazione".*

Nella foto, in primo piano le trincee della "Linea Cadorna" sul Bavarione; in alto a destra il Monte Vadà (1814) con i suoi pascoli che, a zone, **venivano affittati dal Comune di Aurano** e dove si effettuava un unico taglio annuale di quel fieno selvatico. Verso sinistra il Monte Zeda (2156).

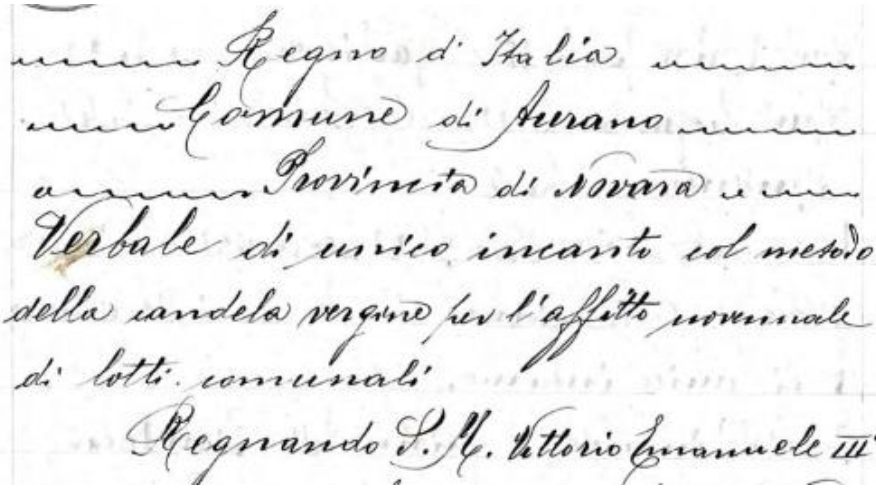
Durante l'intervista Piero mi ha detto che di *"méed"* a Bèe non ne ha mai viste.

E invece…

Notte di Natale 2023: dopo la messa c'è il solito rinfresco e quando, dopo aver chiuso la sacrestia, arriva Eugenio (classe 1940), glie ne parlo. Bene, a differenza di Piero lui le ricorda. La famiglia di sua nonna che aveva una stalla a Pian Nava le faceva; il loro fienile era piccolo e non bastava per tutto il fieno da *mèt a tèc.*

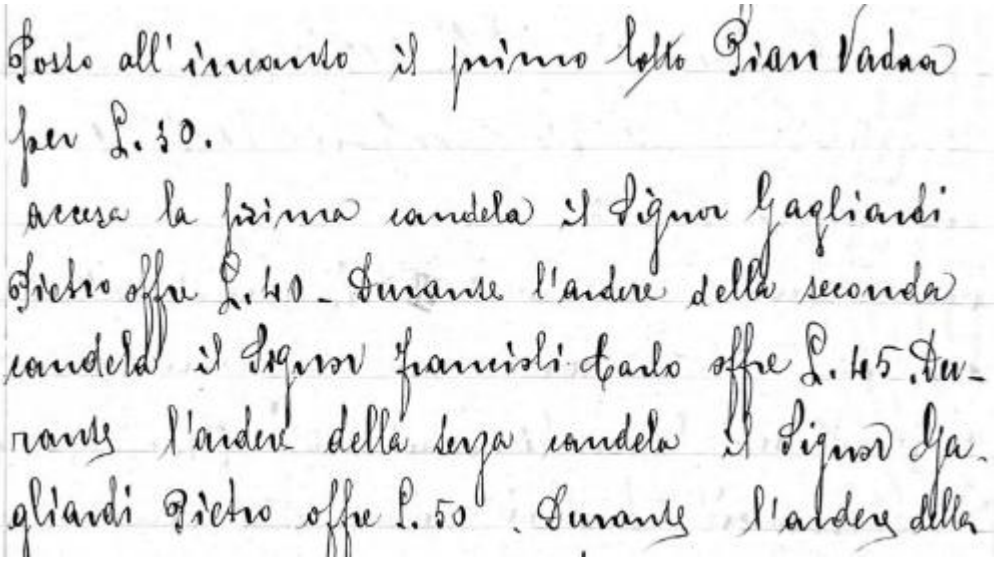
E poi conclude: "Alla fine, completato il "mucchio", bisognava chiudere bene la punta e per far questo ricorrevano alla *curùna*. Le donne preparavano con un po' di fieno una lunga *trèzza* (treccia) che poi avvolgevano "a corona" intorno al *medée.* E il termine *curùna*, che faceva pensare a quella del rosario, richiamava ad una funzione protettrice; insomma, univa il sacro al profano.

Leggiamo ora qualche documento d'archivio (1).


Regno d'Italia
Comune di Aurano
Provincia di Novara
Verbale di unico incanto col metodo
della candela vergine per l'affitto novennale
di lotti comunali
Regnando S. M. Vittorio Emanuele III°

Regno d'Italia
Comune di ***Aurano***
Provincia di Novara
Verbale di unico incanto col metodo della candela vergine per ***l'affitto novennale di lotti comunali****.*
Regnando S.M. Vittorio Emanuele III
Anno 1928 VI E.F.

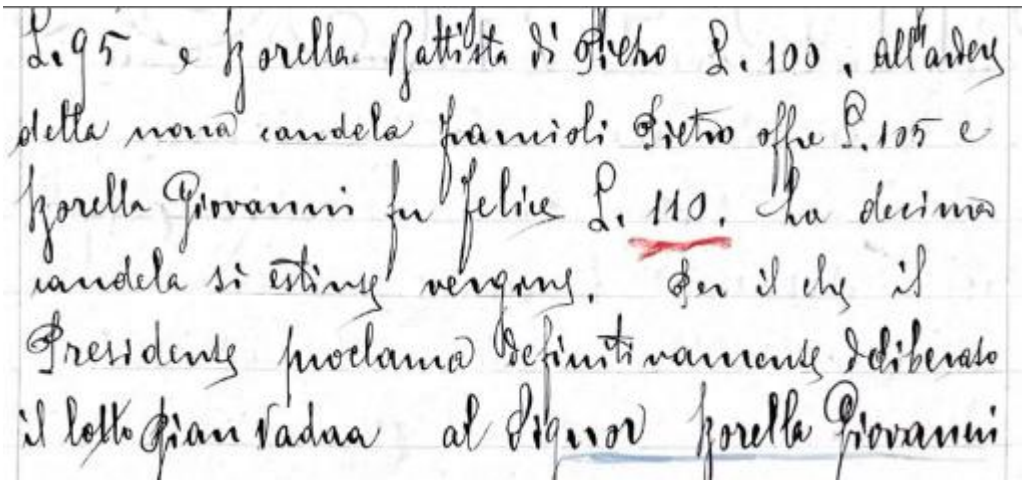
……


Posto all'incanto il primo lotto Pian Vadaa
per L. 30.
Accesa la prima candela il Signor Gagliardi
Pietro offre L. 40 - Durante l'ardere della seconda
candela il Signor Francioli Carlo offre L. 45. Du-
rante l'ardere della terza candela il Signor Ga-
gliardi Pietro offre L. 50. Durante l'ardere della

Posto all'incanto il ***primo lotto Pian Vadaa*** *per £. 30.*

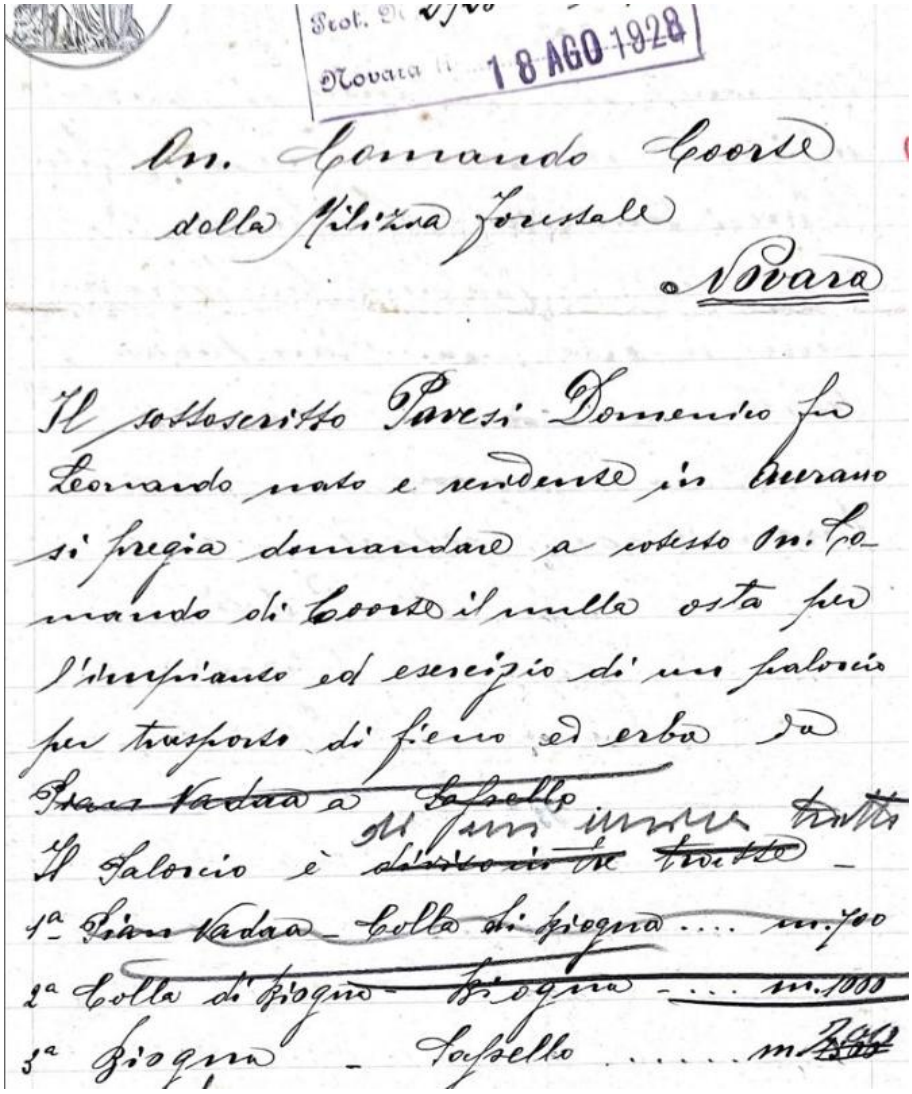
Accesa la prima candela il Signor Gagliardi P. offre £. 40 … il Signor Francioli C. £. 45. … il Signor Gagliardi P. £. 50.

……


L. 95 e Borella Battista di Pietro L. 100. All'ardere
della nona candela Francioli Pietro offre L. 105 e
Borella Giovanni fu Felice L. 110. La decima
candela si estinse vergine. Per il che il
Presidente proclama definitivamente deliberato
il lotto Pian Vadaa al Signor Borella Giovanni

….. All'ardere della nona candela Francioli Pietro offre £. 105 e Borella Giovanni fu Felice £. 110. La decima candela si estinse vergine per il che …

… il lotto Pian Vadaa viene assegnato al Signor Borella Giovanni.



Prot. 2/1
Novara 18 AGO 1928

On. Comando Coorte
della Milizia Forestale
Novara

Il sottoscritto Pavesi Domenico fu Leonardo nato e residente in Invaso si fregia domandare a codesto On. Comando di Coorte il nulla osta per l'impianto ed esercizio di un palorcio per trasporto di fieno ed erba da ~~Pian Vadaa a Sassello~~ di seguito in tre tratti
Il Palorcio è ~~diviso in tratti~~ –
1ª ~~Pian Vadaa – Colla di Biogna .... m.700~~
2ª ~~Colla di Biogna – Biogna .... m.1000~~
3ª Biogna – Sassello ..... m. ~~700~~

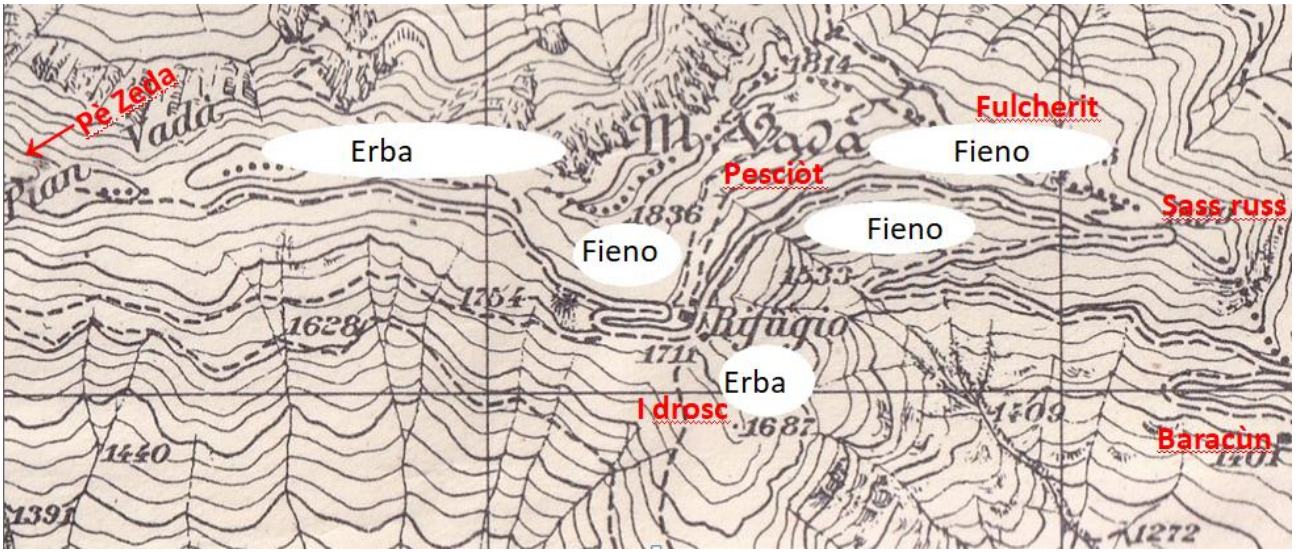
18 AGO 1928

On. Comando Coorte della Milizia Forestale
Novara

Il sottoscritto Pavesi D. … si fregia di domandare … il nulla osta per l'impianto ed esercizio di un palorcio (2) *per* ***trasporto di fieno ed erba*** *da Pian Vadaa a Sassello … in tre tratti:*

1° Pian Vadaa – Colla di Biogna (m 700)
2° Colla di Biogna – Biogna (m 1000)
3° Biogna – Sassello (m 700)

Dettaglio della cartina IGM. Piero Borella e sua cugina Giannina hanno ricordato i nomi dialettali di alcuni punti e delle zone "comode" dove tagliavano l'erba *da fèn* e quelle dove invece "la facevano" per darla direttamente fresca *ai vach in la cassìna.* In questo caso, dopo averla sfalciata con la *mevla* anche in zone "esposte" e pericolose, le donne riempivano i loro *sverùn* e scendevano fino ai *"cùurt. I méed* del Vadà Piero le faceva nei pressi del *Sass russ* ma molto fieno lo



mandava giù subito verso *La Cola* (Colla di Biogna o Passo Folungo) e qui, in una zona riparata dal vento e dove nevicava più tardi per via della quota inferiore, tirava su *i méed* nella parte iniziale del sentiero che porta a Ortighedo, in una località detta *L'Ör di puncèt.*

Sotto: foto scattata a Pian di Nava nei primi anni '20 del '900. In fondo alla strada si vede infatti il ponte della Ferrovia Intra Premeno inaugurata nel 1926.

Tre donne stanno camminando coi loro carichi di fieno verso le cascine poste all'inizio del villaggio o più probabilmente verso quelle di Bèe; gli alberi spogli ci dicono che siamo in inverno, quando bisognava rifornire di nuovo foraggio i fienili ormai vuoti. La prima, porta addirittura anche un *sciüvrùn* non utilizzato.

Ul fèn era una merce preziosa, indispensabile, e la fatica delle donne non si misurava!

Nota 1 I documenti parzialmente riportati sono stati consultati e riprodotti presso l'Archivio con sede a Cambiasca "ASCAurano fondo B92" (un grazie alla prof. Marilisa Morandi).

Nota 2 Palorcio: Impianto di trasporto costituito da un grosso filo metallico teso tra due punti a diverso livello e assicurato a robusti cavalletti infissi nel terreno, lungo il quale si fanno discendere per gravità, appesi a un gancio, legname, fasci di fieno, ecc. (Treccani) Insomma, era *"ul fiil a sbàalz"* citato da Piero Borella.

Guido C. socio Cai Verbano Intra

Domenica 20 giugno 2024

Una giornata nebbiosa ha accolto i “coraggiosi” che, fidandosi delle previsioni meteo, sono arrivati al Rifugio Vadà; alcuni hanno poi proseguito e raggiunto la vetta *della Zeda* per partecipare alla messa lì celebrata, un po’ dopo l’orario previsto per aspettare gli “alpinisti” che salivano dall’Alpe Fornà e quindi lungo la cresta del Sentiero Bove (Foto Andrea C.).

Nel frattempo, giù al rifugio, gli alpini di Aurano buttavano la farina della polenta nei grandi paioli con l’acqua bollente, piuttosto preoccupati per la pioggerella che iniziava a cadere.

Poco dopo mezzogiorno i primi ospiti si sono così accomodati all’interno, ciascuno col suo piatto di polenta e squisiti spezzatini o con formaggi vari (oppure con apprezzate salamelle alla griglia). Un bicchiere di barbera e … in montagna l’amicizia è contagiosa.

All’arrivo di quelli saliti per la messa in Zeda la situazione era migliorata e quindi tutti hanno potuto sistemarsi ai tavoli all’aperto. Questa volta non avrebbero corso il rischio di scottature.

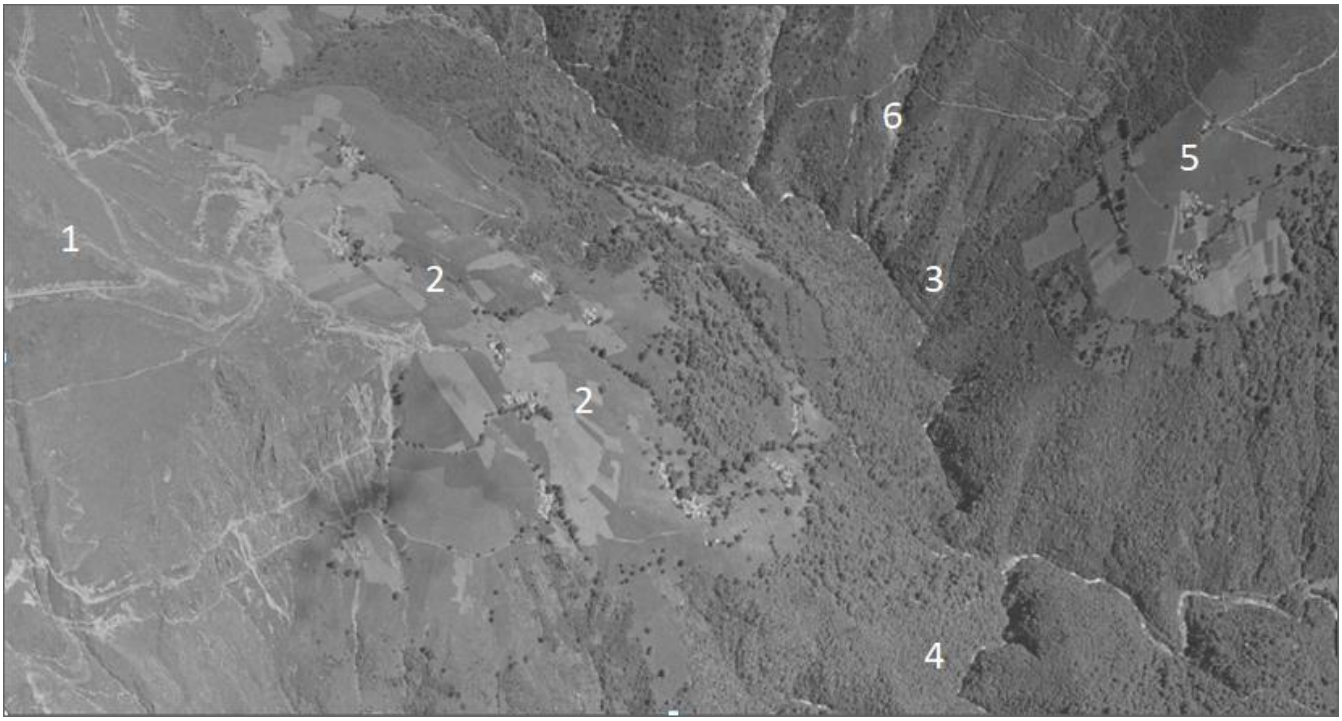
Dopo il caffè e l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria … zaini in spalla e ritorno a valle. Ovviamente ho approfittato della schiarita per qualche foto legata alla ricerca:

Zona *"Sass russ"*: qui Piero tirava su *i méed* e da qui partiva *ul fìil a sbàalz* col quale facevano scendere *ul fèn* verso *la Cola.*

Questo invece è ciò che resta del palo cui fissavano la *curdìna* del secondo tratto, quella che arrivava a monte di *Biögna*; col terzo tratto il fieno attraversava la *Val Güla* e arrivava a *Sassél.*

Foto aerea svizzera, estate 1956, tempo di fienagione

1. Strada Cadorna Pian Puzzo/Passo Folungo
2. Corti di Biogna
3. Rio Gula
4. Rio Bavarione
5. Corte Sassello
6. Sentiero Sassello/Biogna



Ancora 70 anni fa l'estensione dei prati era notevole e quelli appena falciati si distinguevano per il colore più chiaro che formava strane geometrie.

Nella foto che segue … alpigiani al lavoro nei pressi di una *batüa.*

Ginestre in fiore a Biogna: *“Arrivederci all’anno prossimo!”*

da Guido e da due promettenti “montagnini”